



Ufficio stampa

Rassegna stampa

7 maggio 2009

Responsabile :

Claudio Rao (tel. 06/32.21.805 – e-mail:claudio.rao@oua.it)

SOMMARIO

- Pag 3 OUA: Avvocatura nella Costituzione (italia oggi)
- Pag 4 OUA: Giustizia: OUA, a Napolitano, anche Avvocatura in Costituzione
(ansa - agi)
- Pag 5 OUA: Quirinale/ Da Napolitano vertici di Organismo unitario (apcom)
- Pag 6 OUA: L'OUA in visita da Napolitano (il sole 24 ore)
- Pag 7 OUA: L'Oua ricevuta dal Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano
(mondo professionisti)
- Pag 8 OUA: L'Oua in udienza al Quirinale (il denaro)
- Pag 9 OUA: Legali più autorevoli grazie all' OUA - di Giorgio Palenzona
(italia oggi – modello 5)
- Pag 13 PROFESSIONI: A L'Aquila la Casa comune di tutte le professioni
(mondo professionisti)
- Pag 14 PROFESSIONI: Eletti i componenti del direttivo Cup (il sole 24 ore)
- Pag 15 SICUREZZA: Alfano: «Il Paese chiede tolleranza zero» (il sole 24 ore)
- Pag 18 SICUREZZA: Sicurezza, Maroni si fida a metà (italia oggi)
- Pag 19 CLASS ACTION: Class action senza effetti retroattivi (il sole 24 ore)
- Pag 20 UFFICI GIUDIZIARI: Sulle trascrizioni emergenza chiusa (italia oggi)
- Pag 21 PROCESSO TELEMATICO: Processo civile telematico, si parte (italia oggi)
- Pag 22 PROCESSO TELEMATICO: Granata: inizia la fase operativa (italia oggi)
- Pag 23 AVVOCATI: Box in nero per avvocati (il sole 24 ore)
- Pag 24 AVVOCATI: Un confronto aperto sulla legge professionale per non perdere
un'occasione favorevole - di Ester Perifano - Membro del Direttivo nazionale
dell' Anf e responsabile per l'Ordinamento professionale
(guida al diritto - il sole 24 ore)
- Pag 25 AVVOCATI: Giustizia civile, tra riforme parziali e recuperi d'efficienza
di Fabio Sportelli - Segretario Camera Civile Veneziana
(mondo professionisti)
- Pag 27 MAGISTRATI: Sedi disagiate? Subito il concorso (il sole 24 ore)
- Pag 28 GIUSTIZIA AMMINISTRATIVA: Giustizia amministrativa bifronte
di Linda Sandulli - Presidente Anma (italia oggi)

ITALIA OGGI

Al presidente della repubblica Napolitano, De Tilla ha ribadito le richieste della categoria
Avvocatura nella Costituzione

Si riapre la partita per il riconoscimento dei legali nella Carta

L'Oua riapre la partita sul ruolo costituzionale dell'avvocatura. E, questa volta, lo fa salendo direttamente sul Colle. La giunta dell'Organismo unitario dell'avvocatura guidata da Maurizio De Tilla, è stata infatti ricevuta ieri a colloquio dal presidente della repubblica Giorgio Napolitano a cui ha rivolto un appello affinché si riconosca senza alcun dubbio e più esplicitamente nella Carta fondamentale il valore costituzionale dell'avvocatura. La proposta prevederebbe un cambiamento della rubrica del Titolo quarto della parte seconda della Costituzione con la dicitura «La giurisdizione» (attualmente è scritto «La magistratura»). Il Titolo a giudizio dell'avvocatura andrebbe suddiviso in tre sezioni: la prima dedicata ai principi fondamentali della funzione giurisdizionale, la seconda contenente i principi riguardanti la magistratura, la terza i principi relativi all'avvocatura e quindi alla difesa dei cittadini. «L'indipendenza dell'avvocatura», ha sottolineato il numero uno dell'Oua Maurizio De Tilla che all'incontro era affiancato da un nutrito gruppo di rappresentanti dell'avvocatura (i vice presidenti, Antonio Giorgino e Luca Saldarelli, il presidente dell'assemblea dei delegati, Giorgio Orsoni, il segretario, Giuseppe Lepore, il tesoriere, Davide Monzani e gli altri componenti, Accursio Gallo, Augusto La Morgia, Renato Laviani, Barbara Lorenzi) «è un principio inderogabile e tende a garantire la tutela dei diritti, della libertà e della dignità della persona. Per il ruolo che assume nel contesto della giurisdizione, può concorrere, con propri rappresentanti, all'amministrazione della giustizia nelle diverse articolazioni». Ma non solo, perché per De Tilla la costituzionalizzazione dell'avvocatura comporta anche che l'ordinamento forense, al pari dell'ordinamento giudiziario, costituisce un momento essenziale dell'amministrazione della giustizia. Un altro dei temi caldi affrontati al Quirinale è la riforma dell'ordinamento forense che l'Oua si auspica venga approvata al più presto entro l'anno. Ma non solo questi i temi al centro dell'incontro che lo stesso De Tilla ha definito molto proficuo e caratterizzato da «una grande attenzione del presidente Napolitano nei confronti dell'avvocatura e delle sue problematiche». Sul tavolo della discussione anche il capitolo della magistratura laica. Per la rappresentanza dell'Oua questo tipo di magistratura dovrebbe, infatti, essere regolamentata in maniera uniforme e sarebbe opportuno fosse dotata di rigore e selezione nell'accesso, di parità di ruoli, dignità, adeguato trattamento retributivo e previdenziale, di un sistema di incompatibilità assoluta, ma anche di formazione adeguata e di efficienti strutture organizzative e logistiche. Abbiamo sottoposto all'attenzione del Presidente, ha spiegato ancora De Tilla, «l'importanza di preservare l'esclusivo carattere intellettuale della professione di avvocato (e non solo), così come sulla necessità di modernizzare e garantire le istituzioni proprie del mondo forense». La preoccupazione dell'organismo unitario continua ad essere la tutela dei diritti dei cittadini, evitando che questi vengano ridotti solo a meri consumatori. E questo aspetto, ha concluso De Tilla, «più volte, in differenti sedi istituzionali comunitarie, ci è stato riconosciuto, come testimoniano le risoluzioni del parlamento Ue in cui si afferma che le libere professioni rappresentano uno dei pilastri del pluralismo e che va garantita l'indipendenza dei professionisti all'interno della società». *Benedetta P. Pacelli*

ANSA

Giustizia: OUA, a Napolitano, anche Avvocatura in Costituzione

(ANSA) - ROMA, 6 MAG - **Riconoscere il ruolo costituzionale dell'avvocatura, inserendo nella Carta fondamentale i principi che la regolano. E' l'appello che la giunta dell'Organismo unitario dell'avvocatura, ha rivolto al capo dello Stato, nel corso di un incontro al Quirinale. 'L'indipendenza dell'avvocatura - sottolinea il presidente dell'Oua Maurizio De Tilla- e' un principio inderogabile e tende a garantire la tutela dei diritti, della liberta' e della dignita' della persona. Per il ruolo che assume nel contesto della giurisdizione, l'avvocatura puo' concorrere, con propri rappresentanti, all'amministrazione della giustizia nelle diverse articolazioni'. Al capo dello Stato l'Oua ha anche chiesto che sia preservato 'l'esclusivo carattere intellettuale della professione di avvocato' . 'La nostra preoccupazione continua ad essere la tutela dei diritti dei cittadini, senza che questi vengano ridotti solo a meri consumatori' spiega ancora De Tilla, che esprime soddisfazione per la 'grande attenzione nei confronti dell'avvocatura' mostrata 'ancora una volta' dal capo dello Stato. (ANSA).**

AGI

Giustizia: OUA a Napolitano, ruolo costituzionale per avvocati

(AGI) - Roma, 6 mag. - **Un appello al Presidente della Repubblica affinché "si riconosca il ruolo costituzionale dell'avvocatura e si valorizzino le libere professioni". E' quello rivolto oggi dalla giunta dell'Organismo Unitario dell'Avvocatura che, guidata dal presidente Maurizio de Tilla, e' stata ricevuta oggi dal Capo dello Stato, Giorgio Napolitano. Per l'Oua erano presenti, i vice presidenti, Antonio Giorgino e Luca Saldarelli, il presidente dell'assemblea dei delegati, Giorgio Orsoni, il segretario, Giuseppe Lepore, il tesoriere, Davide Monzani e gli altri componenti, Accursio Gallo, Augusto La Morgia, Renato Laviani, Barbara Lorenzi. "Ancora una volta il Presidente della Repubblica ha mostrato grande attenzione nei confronti dell'avvocatura - ha dichiarato de Tilla al termine dell'incontro - siamo sinceramente soddisfatti per l'importanza dell'incontro e per la sensibilità avuta rispetto alle nostre osservazioni". Approfittando della solenne occasione gli avvocati hanno consegnato un documento con alcuni spunti di analisi sullo stato della giustizia in Italia e rivolto un appello al presidente Napolitano affinché si riconosca più esplicitamente nella Carta Costituzionale il valore costituzionale dell'avvocatura. "Abbiamo illustrato la proposta dell'Oua - ha continuato de Tilla - che prevede un cambiamento della rubrica del Titolo Quarto della Parte Seconda della Costituzione con la dicitura 'La giurisdizione' (attualmente recita, 'La Magistratura'). Il Titolo andrebbe suddiviso in tre sezioni: la prima dedicata ai principi fondamentali della funzione giurisdizionale, la seconda contenente i principi riguardanti la Magistratura, la terza i principi relativi all'Avvocatura e quindi alla difesa dei cittadini. L'indipendenza dell'Avvocatura - ha sottolineato il presidente Oua - e' un principio inderogabile e tende a garantire la tutela dei diritti, della liberta' e della dignita' della persona. Per il ruolo che assume nel contesto della giurisdizione, l'Avvocatura puo' concorrere, con propri rappresentanti, all'amministrazione della giustizia nelle diverse articolazioni. La costituzionalizzazione dell'avvocatura comporta altresì che l'ordinamento forense, al pari dell'ordinamento giudiziario, costituisce un momento essenziale dell'amministrazione della giustizia. Si auspica che in quest'anno il Parlamento si trovi impegnato ad approvare la urgente riforma dell'Ordinamento forense". La delegazione dell'Oua ricevuta al Quirinale si e' inoltre soffermata sulla magistratura laica, che dovrebbe essere regolamentata in maniera uniforme. "Abbiamo sottoposto all'attenzione del presidente - ha concluso de Tilla - l'importanza di preservare l'esclusivo carattere intellettuale della professione di avvocato, così come sulla necessita' di modernizzare e garantire le istituzioni proprie del mondo forense". (AGI) Red/Oil 061451 MAG 09**

APCOM

Quirinale/ Da Napolitano vertici di Organismo unitario

De Tilla: Riconoscere in Costituzione il valore dell'avvocatura

Roma, 6 mag. (Apcom) - "Ancora una volta il presidente della Repubblica ha mostrato grande attenzione nei confronti dell'avvocatura. Siamo sinceramente soddisfatti per l'importanza dell'incontro e per la sensibilità avuta rispetto alle nostre osservazioni", ha detto il presidente dell'Oua, Maurizio de Tilla, al termine del colloquio con Napolitano. Approfittando dell'occasione - riferisce una nota - è stato consegnato un documento con alcuni spunti di analisi sullo stato della giustizia in Italia e rivolto un appello al presidente Napolitano affinché si riconosca più esplicitamente nella Carta Costituzionale il valore costituzionale dell'avvocatura. "Abbiamo illustrato la proposta dell'Oua - ha continuato de Tilla - che prevede un cambiamento della rubrica del Titolo Quarto della Parte Seconda della Costituzione con la dicitura 'La giurisdizione' (attualmente recita 'La Magistratura'). Il Titolo andrebbe suddiviso in tre sezioni: la prima dedicata ai principi fondamentali della funzione giurisdizionale, la seconda contenente i principi riguardanti la Magistratura, la terza i principi relativi all'Avvocatura e quindi alla difesa dei cittadini". "L'indipendenza dell'avvocatura - ha sottolineato il presidente dell'Oua - è un principio inderogabile e tende a garantire la tutela dei diritti, della libertà e della dignità della persona. Per il ruolo che assume nel contesto della giurisdizione, l'avvocatura può concorrere, con propri rappresentanti, all'amministrazione della giustizia nelle diverse articolazioni. La costituzionalizzazione dell'avvocatura comporta altresì che l'ordinamento forense, al pari dell'ordinamento giudiziario, costituisce un momento essenziale dell'amministrazione della giustizia. Si auspica che in quest'anno il Parlamento si trovi impegnato ad approvare la urgente riforma dell'ordinamento forense". L'Oua ha parlato anche della "magistratura laica, che dovrebbe essere regolamentata in maniera uniforme, dotata di rigore e selezione nell'accesso, parità di ruoli, dignità, adeguato trattamento retributivo e previdenziale, sistema di incompatibilità assoluta, formazione adeguata, efficienti strutture organizzative e logistiche". "Abbiamo sottoposto all'attenzione del Presidente - ha concluso de Tilla - l'importanza di preservare l'esclusivo carattere intellettuale della professione di avvocato (e non solo), così come sulla necessità di modernizzare e garantire le istituzioni proprie del mondo forense. La nostra preoccupazione continua ad essere la tutela dei diritti dei cittadini, senza che questi vengano ridotti solo a meri consumatori. Aspetto che più volte, in differenti sedi istituzionali comunitarie, ci è stato riconosciuto, come testimoniano le risoluzioni del Parlamento europeo nelle quali si afferma che 'le libere professioni rappresentano uno dei pilastri del pluralismo' e che va garantita 'l'indipendenza dei professionisti all'interno della società'".

IL SOLE 24 ORE

L'OUA in visita da Napolitano

L'Organismo unitario dell'avvocatura (Oua), in visita al presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, ha chiesto il riconoscimento del ruolo costituzionale dell'avvocatura: «L'ordinamento forense costituisce un momento essenziale per amministrare la giustizia, afferma il presidente dell'Oua Maurizio de Tilla.

MONDO PROFESSIONISTI

L'Oua ricevuta dal Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano

La giunta dell'Organismo Unitario dell'Avvocatura (OUA) guidata dal presidente, *Maurizio de Tilla*, è stata ricevuta oggi dal Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. Per l'Oua erano presenti, i vice presidenti, *Antonio Giorgino* e *Luca Saldarelli*, il presidente dell'assemblea dei delegati, *Giorgio Orsoni*, il segretario, *Giuseppe Lepore*, il tesoriere, *Davide Monzani* e gli altri componenti, *Accursio Gallo*, *Augusto La Morgia*, *Renato Laviani*, *Barbara Lorenzi*. La giunta dell'Oua ha consegnato un documento in cui si fa appello al Presidente affinché si riconosca il ruolo costituzionale dell'avvocatura e si valorizzino le libere professioni. Il presidente dell'Oua, Maurizio de Tilla, alla fine del colloquio, ha dichiarato: «Ancora una volta il Presidente della Repubblica ha mostrato grande attenzione nei confronti dell'avvocatura. Siamo sinceramente soddisfatti per l'importanza dell'incontro e per la sensibilità avuta rispetto alle nostre osservazioni». Approfittando della solenne occasione è stato consegnato un documento con alcuni spunti di analisi sullo stato della giustizia in Italia e rivolto un appello al Presidente Giorgio Napolitano affinché si riconosca più esplicitamente nella Carta Costituzionale il valore costituzionale dell'avvocatura. «Abbiamo illustrato la proposta dell'Oua – ha continuato de Tilla - che prevede un cambiamento della rubrica del Titolo Quarto della Parte Seconda della Costituzione con la dicitura “La giurisdizione” (attualmente recita, “La Magistratura”). Il Titolo andrebbe suddiviso in tre sezioni: la prima dedicata ai principi fondamentali della funzione giurisdizionale, la seconda contenente i principi riguardanti la Magistratura, la terza i principi relativi all'Avvocatura e quindi alla difesa dei cittadini. L'indipendenza dell'Avvocatura – ha sottolineato il presidente Oua - è un principio inderogabile e tende a garantire la tutela dei diritti, della libertà e della dignità della persona. Per il ruolo che assume nel contesto della giurisdizione, l'Avvocatura può concorrere, con propri rappresentanti, all'amministrazione della giustizia nelle diverse articolazioni. La costituzionalizzazione dell'avvocatura comporta altresì che l'ordinamento forense, al pari dell'ordinamento giudiziario, costituisce un momento essenziale dell'amministrazione della giustizia. Si auspica che in quest'anno il Parlamento si trovi impegnato ad approvare la urgente riforma dell'Ordinamento forense». La rappresentazione dell'O.U.A al Presidente Napolitano si è inoltre soffermata sulla magistratura laica, che dovrebbe essere regolamentata in maniera uniforme, dotata di rigore e selezione nell'accesso, parità di ruoli, dignità, adeguato trattamento retributivo e previdenziale, sistema di incompatibilità assoluta, formazione adeguata, efficienti strutture organizzative e logistiche. «Abbiamo sottoposto all'attenzione del Presidente – ha concluso de Tilla – l'importanza di preservare l'esclusivo carattere intellettuale della professione di avvocato (e non solo), così come sulla necessità di modernizzare e garantire le istituzioni proprie del mondo forense. La nostra preoccupazione continua ad essere la tutela dei diritti dei cittadini, senza che questi vengano ridotti solo a meri consumatori. Aspetto che più volte, in differenti sedi istituzionali comunitarie, ci è stato riconosciuto, come testimoniano le risoluzioni del Parlamento europeo nelle quali si afferma che “le libere professioni rappresentano uno dei pilastri del pluralismo” e che va garantita “l'indipendenza dei professionisti all'interno della società”».

IL DENARO

L'Oua in udienza al Quirinale

Sarà illustrata la proposta di riconoscimento costituzionale dell'avvocatura

La giunta dell'Organismo Unitario dell'Avvocatura (Oua) guidata dal presidente Maurizio de Tilla sarà ricevuta oggi dal presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. Saranno illustrate al Capo dello Stato le proposte dell'Oua per un riconoscimento costituzionale del ruolo dell'avvocatura e per la riforma della magistratura non togata.

Per l'Oua oggi udienza al Quirinale. Per l'organismo unitario saranno presenti i vice presidenti, Antonio Giorgino e Luca Saldarelli, il presidente dell'assemblea dei delegati, Giorgio Orsoni, il segretario, Giuseppe Lepore, il tesoriere, Davide Monzani e gli altri componenti, Accursio Gallo, Augusto La Morgia, Renato Laviani, Barbara Lorenzi.

Al capo dello Stato verrà illustrata la proposta dell'Oua per attribuire un ruolo costituzionale all'avvocatura. La proposta, di recente approvata dall'assemblea dell'Organismo unitario, si articola in una serie di ipotesi di modifiche normative.

"Chiediamo – puntualizza il presidente dell'Oua - la modifica della rubrica del Titolo Quarto della Parte Seconda della Costituzione con la dicitura "La giurisdizione" (attualmente recita, "La Magistratura")".

Il Titolo - secondo la proposta dell'Oua - andrebbe suddiviso in tre sezioni: la prima dedicata ai principi fondamentali della funzione giurisdizionale, con la previsione dell'essenzialità delle due componenti della giurisdizione, della loro indipendenza, nonché della terzietà del giudice e dell'assoluta parità tra le parti.

Si prevede poi un impegno dello Stato per una ragionevole durata del processo e per l'adeguatezza dei costi della giustizia.

La seconda sezione dovrebbe contenere principi riguardanti la magistratura e introduce la separazione delle carriere.

La terza definirebbe i principi relativi all'avvocatura e quindi alla tutela dei cittadini. "Si sancisce nella nostra proposta - chiarisce Maurizio De Tilla - il principio che la difesa affidata agli avvocati è funzione essenziale in ogni procedimento giudiziario. Si prevede per i non abbienti che i costi facciano carico allo Stato, ma che la organizzazione concreta della difesa venga affidata alle istituzioni dell'Avvocatura. Si costituzionalizza, infine, il principio dell'iscrizione all'albo professionale".

Insomma, l'Oua ipotizza per l'avvocato un ruolo ben più incisivo e probabilmente più adeguato ai tempi. Nell'incontro di oggi l'Oua presenterà anche le proprie proposte per riformare la magistratura non togata. *Giovanni Capozzi*

ITALIA OGGI – Modello 5

La testimonianza di chi ha vissuto tutte le difficoltà e gli obiettivi raggiunti dall'istituzione
Legali più autorevoli grazie all' OUA

L'Organismo Unitario dell'Avvocatura a sostegno della categoria

Introduzione. A nome di quella generazione di Avvocati che si è battuta per cercare di migliorare le condizioni dell'Avvocatura e che riteneva, dopo un lungo e faticosissimo percorso e con reciproche rinunce, di aver superato le divisioni che tanto avevano indebolito la nostra azione, sento il dovere di porre all'attenzione dei lettori l'intervento del Collega Giorgio Palenzona all'Assemblea dell'Ordine Forense di Roma del 18 marzo 2009. *Giovanni Ronzano*

di Giorgio Palenzona

Appartengo a quella generazione di avvocati che ha vissuto in prima persona e ha partecipato attivamente al faticoso impegno di immaginare prima, e realizzare poi, uno strumento che creasse la rappresentanza unitaria della categoria forense. Ritengo quindi doveroso testimoniare su quali sono state le difficoltà da superare e quali gli obiettivi che ci proponevamo, perché sono convinto che quegli stessi problemi e quegli stessi obiettivi siano ancora attuali, sia pure in una situazione ancor più degradata e difficile di allora. Tutto è cominciato negli anni 80, quando ebbe inizio quella crisi dell'Avvocatura che, progressivamente peggiorando, è giunta fino ad oggi. Sostanzialmente la crisi consisteva allora, e consiste ancora oggi, nella erosione di quella autorevolezza e di quel ruolo, riconosciuto e rispettato, di protagonista indispensabile nelle questioni riguardanti la giustizia, che sino allora erano stati riconosciuti all'Avvocatura, per il tramite dei suoi esponenti di spicco e dei rapporti privilegiati che essi intrattenevano con esponenti del governo e della politica. Negli anni 80 i cambiamenti profondi della società italiana, con la sempre maggiore influenza dei mezzi di comunicazione di massa, di organizzazioni collettive sociali e politiche, misero in crisi quel modello di rappresentanza, rendendo sempre più evidente che l'Avvocatura era assente nel dibattito pubblico, sicché, ad esempio, le riforme della giustizia e dell'organizzazione giudiziaria le passavano sulla testa, quando non le venivano imposte, mentre la crisi della giustizia, e conseguentemente della professione, non si risolveva, ma anzi continuava ad aggravarsi. La ragione fondamentale di questa difficoltà della categoria nel realizzare una propria rappresentanza, va ricercata nel carattere binario delle sue componenti, Istituzionali e Associative.

Nell'Avvocatura vi sono 3 soggetti, oltre alla Cassa forense, che in qualche modo possiedono frammenti della sua rappresentanza: il Cnf, i Consigli degli ordini (che sono attualmente poco meno di 170) le Associazioni forensi. Soggetti tutti in perenne, e a volte aspra, polemica fra loro, intenti assiduamente a delegittimarsi a vicenda quali rappresentanti dell'Avvocatura.

1) Le Associazioni forensi rivendicano la rappresentanza associativa garantita loro dalla Costituzione, ma erano, e sono, presenti solo a «macchia di leopardo» sul territorio e, quindi mancano di una rappresentatività orizzontale sufficientemente estesa.

2) Il Cnf invoca i poteri di parere sulle leggi riguardanti la giustizia, garantitigli dalla sua legge istitutiva, ma trova opposizione ad assumere un ruolo di rappresentanza politica, sia per la sua natura giurisdizionale, sia sul metodo di designazione dei suoi componenti (di secondo grado e riferito ai Distretti) ritenuto non

rispettoso di corretti criteri democratici di proporzionalità rappresentativa

3) Ai Consigli degli ordini, che pure hanno acquistato una rappresentanza di fatto in molti Fori, in assenza delle associazioni, si obietta che, in un regime non corporativistico quale quello repubblicano, non può attribuirsi rappresentanza politica ad un organo pubblico, a cui è obbligatorio scriversi per esercitare la professione; ad un organo pubblico che, per di più, avendo il potere di vaglio deontologico dei propri iscritti, con conseguenze pesanti per la stessa possibilità di esercitare la professione, non può essere «politico» perché ciò ne minerebbe irrimediabilmente la credibilità e l'imparzialità. Con l'aggravante che il loro grande numero e la gelosa, quando non puntigliosa, preservazione dei loro poteri e della loro autonomia, ne ha reso impossibile fame il riferimento di una rappresentanza unitaria nazionale. Chi sostiene quindi che la rappresentanza ce l'ha già, o dovrebbe averla, il Consiglio dell'Ordine (quale? Quello di Roma, o di Milano, o di Napoli eccetera) non sa, evidentemente, di cosa sta parlando. Questo carattere binario della struttura di rappresentanza degli avvocati, associativa e istituzionale, ha causato, dapprima, un bailamme di voci contrastanti e infine l'afasia completa dell'Avvocatura che si presenta al paese divisa, in perenne contrasto di opinioni e proposte, creando legittimi dubbi nell'opinione pubblica e nei suoi interlocutori, su chi possa effettivamente parlare a suo nome. Cominciò quindi a maturare in molti esponenti delle varie componenti forensi, l'idea che fosse pregiudiziale e indispensabile, anche a costo di rinunciare a porzioni delle proprie rivendicazioni e aspettative, realizzare una struttura unitaria rappresentativa, legittimata da un ampio consenso e partecipazione, che attuasse la sintesi fra rappresentanze associative e istituzionali, dopo un appropriato confronto democratico delle varie opinioni e posizioni. Una struttura unitaria tale da porsi come forte e valido interlocutore del governo, delle Forze politiche e sociali, degli organi di stampa e dei media, e soprattutto dell'Anm, naturale contraddittore dell'Avvocatura, che, al contrario, si esprime all'esterno con carattere monolitico e nazionale, riuscendo a comporre le pur esistenti differenze delle sue correnti. Ma come realizzare l'unità rappresentativa di soggetti così diversi e apparentemente inconciliabili? Cominciò quindi un lungo e faticoso percorso di confronti e di proposte per individuare la soluzione, un percorso che è indispensabile conoscere se si vuole capire la complessità del problema. Dapprima a Rimini nel 1982 con l'Assemblea degli Ordini forensi e la partecipazione delle Associazioni, cominciò un timido confronto esplorativo. Nel 1985 nel Congresso nazionale di Salerno, lì avanzata la proposta che la rappresentanza avrebbe dovuto realizzarsi tramite la Federazione dei Consigli dell'Ordine, in breve Federordini, escludendo sia le associazioni che il Cnf. L'idea era sostenuta dall'allora presidente del Consiglio dell'Ordine di Roma.

Ma proprio a Roma quell'iniziativa fu stroncata da una memorabile assemblea che mise in minoranza il presidente, indebolendo il progetto della Federordini che da allora perse consensi. Questo episodio illustra però anche quanto incidano sulla politica nazionale le posizioni assunte dal più grande Ordine d'Italia, anzi d'Europa e, conseguentemente, quanto sia grande la responsabilità che incombe su chi partecipa ai suoi momenti deliberativi. Nel Congresso di Ancona del 1987 si corresse il tiro, auspicando l'unità, non dei Consigli dell'Ordine ma, più genericamente, degli Ordini forensi, termine ambiguo che poteva significare qualsiasi cosa. Nel successivo Congresso di Catanzaro del 1989 cominciò a delinearsi una soluzione, condivisa da Cnf, Consigli e Associazioni, che portò alla costituzione di una commissione mista di studio sulle possibili soluzioni. Nel 1990 vi fu la seconda assemblea di Rimini e la conferma del mandato ad una commissione mista, che oltre alla prosecuzione dello studio delle soluzioni, avesse anche compiti interinali di rappresentanza. Nella Commissione furono presentate varie proposte, di cui, a titolo d'esempio, si possono citare le seguenti. L'Unione regionale del Piemonte proponeva una commissione permanente con funzione meramente consultiva di supporto al Cnf. L'ordine di Verona suggeriva due separate elezioni di delegati, l'una in seno agli Ordini e l'altra in seno alle Associazioni, prevedendo la successiva confluenza degli organismi rappresentativi degli Ordini e delle Associazioni in un organismo unitario, sempre con funzione consultiva. La Federordini legava il problema della rappresentanza unitaria a una riforma dell'ordinamento professionale, suggerendo che questa potesse essere realizzata solo per legge. La Federavvocati proponeva di identificare l'organismo unitario nello stesso congresso nazionale giuridico forense, varando un nuovo

statuto del congresso che rispecchiasse il nuovo ruolo affidatogli. Anche l'Assoavocati proponeva di utilizzare il Congresso come momento di confronto democratico e di successiva definizione di un organismo unitario, mediante elezione su liste collegate alle varie mozioni congressuali presentate. Tutte queste proposte, spesso distanti ed incompatibili fra loro (chi voleva un mero organo consultivo delle Istituzioni già esistenti, chi invece un organo con poteri deliberativi ed autonomi) in quanto fondate su principi agli antipodi, furono esaminate dalla Commissione, che non poté però arrivare a conclusione, perché era impossibilitata ad effettuare delle scelte, in quanto avrebbe dovuto, per scegliere, procedere ad una votazione, ma nessuno poteva dire quale fosse il peso di ciascun componente della Commissione stessa. Nell'autunno del 1992 la Prima conferenza nazionale dell'Avvocatura, svoltasi a Venezia, metteva quindi a fuoco l'idea che l'organismo unitario potesse essere costituito dallo stesso già esistente Congresso nazionale giuridico forense, debitamente regolamentato ed emendato dall'aggettivo «giuridico» che sinora lo aveva caratterizzato, limitandone le funzioni. Il Congresso era infatti l'unico momento in cui tutte le componenti dell'Avvocatura erano presenti e si confrontavano, dopo aver designato democraticamente e proporzionalmente nei vari Fori i Delegati congressuali; ed era solo in una sede congressuale che si potevano discutere le varie posizioni sulle questioni della Giustizia e della Professione, decidendo poi legittimamente, a maggioranza, quale adottare. In quel periodo ebbero molto successo due slogan a sostegno di tale soluzione: «Ogni avvocato un voto» e «Il parlamento degli avvocati». Con questo obiettivo venne demandato alla «Commissione di Rimini» l'organizzazione di un Congresso nazionale straordinario forense, avente come unico ed esclusivo tema «Per l'unità dell'avvocatura». Intanto nel 1993 le associazioni forensi svolgevano, con la Convenzione generale dell'Avvocatura a Sorrento, l'estremo tentativo di confederarsi per fondare la rappresentanza unitaria su quella associativa, ma il tentativo falliva per i sospetti e le gelosie reciproche. Sempre nel 1993 al 22° Congresso nazionale giuridico forense di Roma si precisava ancor meglio l'individuazione del Congresso forense quale organismo politico unitario dell'Avvocatura, ma la relativa mozione, benché approvato a maggioranza, fu, per motivi mai chiariti, obliterata, a dimostrazione delle fiere resistenze che tale soluzione suscitava ancora in importanti settori dell'Avvocatura. Toccò quindi al Congresso Straordinario di Venezia del 1994 pervenire alla coraggiosa decisione finale di sancire nel Congresso, non più giuridico, ma nazionale forense, e in una sua emanazione permanente in carica fra un Congresso ed il successivo, quella rappresentanza unitaria che si andava cercando da più di un decennio: era la nascita dell'Oua - Organismo unitario dell'avvocatura. L'Oua è quindi un organo, emanazione del Congresso Nazionale Forense, che ne designa i componenti, con il potere di dare esecuzione ai deliberati congressuali e di assumere, in nome e rappresentanza dell'Avvocatura, le appropriate decisioni politiche, nelle more fra un congresso e il successivo, salva verifica congressuale e salva la possibilità di convocazione straordinaria del Congresso anche prima dei termini naturali. Chi afferma quindi disinvoltamente che l'Oua sarebbe un'associazione, mi auguro che, nella migliore delle ipotesi, sia solo male informato. E poiché chi non conosce il proprio passato è destinato a perpetuarne gli errori nel futuro, auspico che fra i tanti crediti formativi, spesso per inutili ed esoteriche materie, ne venisse inserito qualcuno sulla storia dell'Avvocatura, materia che, a mio parere, dovrebbe anche far parte degli esami di Avvocato. Riprendendo il filo del discorso, fin dall'inizio dell'attività dell'QUA fu evidente, sia la necessità di fornire a tale organismo :j mezzi operativi e economici adeguati ai suoi compiti, sia l'esigenza che Ordini, Cnf Associazioni non boicottassero l'Organo emanazione del Congresso. Si trattava all'evidenza, di un compromesso, sia pure nobile, e di un «gentlemen agreement», fondato sull'esigenza, da tutti avvertita, che, a prescindere dalle differenze di opinioni e posizioni, in ogni caso fosse interesse prioritario creare un Organismo di rappresentanza unitaria. Il grande entusiasmo che la nascita di tale organismo aveva suscitato all'inizio e i successi iniziali con la grande manifestazione di protesta al teatro Adriano di Roma, furono ben presto offuscati da impedimenti ed ostacoli di varia natura. - In primo luogo dalle Camere penali che si dissociarono, con una visione, a mio parere, miope, la quale, cercando di preservare la visibilità di una singola associazione, ha però indebolito l'Avvocatura tutta, ivi comprese anche le istanze del settore penale. - Il riemergere di quelle conflittualità e divisioni fra le varie componenti, che già aveva reso così faticoso e tortuoso la realizzazione dell'Organismo unitario. - Il venir meno del consenso e del contributo economico di importanti Ordini; in primis proprio quello di Roma, con tutta la valenza negativa, anche politica, che questo ha comportato. Al di là dei meriti dei colleghi eccellenti che hanno dedicato, tempo, risorse e passione

all'attività di quest'Organismo, e ai quali bisogna esprimere riconoscimento e gratitudine, per onestà intellettuale bisogna anche ammettere che l'Oua non ha conseguito appieno quegli obiettivi che l'Avvocatura, nel vararlo, sperava di realizzare.

Condivido quindi alcune perplessità e riserve che sono state espresse sulle carenze e sull'efficacia dell'Oua, causate dagli accennati formidabili ostacoli obiettivi. Ma ai critici e quindi, anche a me stesso, pongo alcune domande:

- quali sono le alternative. possibili in sostituzione dell'Oua? Non mi pare infatti di aver mai colto alcuna proposta alternativa da parte di chi ne critica l'azione e ne propone l'abolizione.

- forse si ritiene auspicabile un'Avvocatura che, senza un organo di rappresentanza unitaria, apparirebbe, e sarebbe in effetti, divisa, senza autorevolezza, afasica, assente e indifesa, mentre una gravissima crisi, anche economica, ne mette in forse la sopravvivenza?

- e anche nel caso ipotetico che fosse proposta una soluzione alternativa, forse che la sua attuazione non incontrerebbe gli stessi immensi problemi, affrontati negli anni 80-90, che resero così difficile e faticoso pervenire, ad una soluzione condivisa?

- e infine può l'Avvocatura, al cospetto dell'attuale devastante crisi della giustizia e della professione, permettersi il lusso, di ricominciare tutto daccapo, gettando alle ortiche decenni di lavoro e di confronto, in un percorso che potrebbe durare altri decenni?

Il mio intento è stato quello di fornire alcuni spunti di riflessione su quale sia la vera, vitale questione in gioco per la stessa sopravvivenza dell'Avvocatura e di ricordare il contesto in cui l'unica soluzione possibile di compromesso: è maturata. Da questa analisi mi pare emergono evidenti i permanenti i problemi sottostanti alla questione di un organismo di rappresentanza unitaria dell'Avvocatura e quale sia stato il faticoso e lungo percorso per risolverli. E risulta altresì evidente come sia arduo, se non impossibile, immaginare soluzioni alternative, che farebbero nascere immediatamente le stesse divisioni, polemiche e contrapposizioni, che la nostra generazione si era illusa di avere superato per sempre. Da tutto ciò, nasce la conclusione inevitabile: l'Oua può, e deve, essere corretto e modificato, ma soprattutto potenziato e sostenuto, in primo luogo rinnovando quel «gentlemen agreement» che era alla base della sua costituzione. La sua abolizione sarebbe un disastro, lasciando come unico rappresentante dell'Avvocatura le Camere penali con i loro interessi settoriali e confermando la vocazione all'autolesionismo che incombe come una condanna sulla categoria forense.

MONDO PROFESSIONISTI

A L'Aquila la Casa comune di tutte le professioni

Sarà finanziata da tutte le casse di previdenza private

di Luigi Berliri

Sarà il primo segno di immagine unitaria di tutte le professioni. Una sorta di sferzata per rimettere in moto una regione distrutta. Con il terremoto tutto è stato distrutto e alcuni ordini professionali addirittura non hanno più le proprie sedi. A volere la realizzazione del Palazzo delle Professioni, Maurizio De Tilla presidente dell'Oua, l'organismo unitario dell'avvocatura e presidente dell'Adepp, l'associazione degli enti previdenziali privati. Lunedì scorso, proprio nel corso di una riunione tenutasi a L'Aquila, i rappresentanti di tutte le Casse, sono passati dalle parole all'azione ed è stato deciso che, nell'ambito della pianificazione del territorio, si reperisca un'area all'interno della quale le casse previdenziali con carature diverse si impegnano a costruire il palazzo delle professioni. “Per le Casse – ha detto De Tilla - potrebbe essere un investimento. I professionisti per i primi anni non pagheranno niente perché hanno i contributi stanziati per le zone terremotate. Poi successivamente si potrà avere un corrispettivo ma non è per i primi anni perché i professionisti non hanno lavoro e devono essere sostenuti sia dalle casse che dai contributi pubblici che non devono essere erogati solo per le attività produttive o i commercianti”. Secondo i calcoli dell'Adepp, razionalizzando tutte le risorse e i mezzi, ci vorranno per costruire il Palazzo delle Professioni, qualche decina di milioni di euro. “Ma noi – dice ancora De Tilla - abbiamo il vantaggio di avere tutte le professioni a disposizione. Abbiamo già dato incarico agli architetti e agli ingegneri di sviluppare il progetto all'interno delle nostre strutture per poter risparmiare. In un secondo momento, faremo le gare di appalto e costituiremo un controllo di gestione sulla spesa e sulla contabilità, nominando un comitato di garanzia sui costi. Non vogliamo fare nessun tipo di spreco e non ci sarà nessun tipo di intermediazione”.

IL SOLE 24 ORE

ORDINI

Eletti i componenti del direttivo Cup

È stato costituito il direttivo del Cup, il Comitato unitario delle professioni. Oltre al presidente Marina Calderone, ci saranno: Alessandro Bonzo (vicepresidente, avvocati); Roberto Orlandi (vicepresidente, agrotecnici); Annalisa Silvestro (vicepresidente, infermieri); Sergio Polese (segretario, ingegneri); Andrea Bottaro (periti agrari); Franca Dente (assistenti sociali); Paolo Piccoli (notai); Gaetano Penocchio (veterinari). I revisori sono: Giuseppe Orrù (attuari); Giuseppe Lugi Palma (psicologi); Andrea Sisti (dottori agronomi e forestali). Ciancarlo Criscuoli (tecnologi alimentari) è delegato alla comunicazione.

IL SOLE 24 ORE

«Il Paese chiede tolleranza zero»

Fiducia su sicurezza e intercettazioni per rispettare gli impegni con gli elettori

La doppia fiducia su sicurezza e intercettazioni? «Nessuna forzatura, nessun malumore nella maggioranza, solo l'esigenza di approvare prima della tornata elettorale i due provvedimenti e dimostrare che il Governo ha rispettato gli impegni». Dario Franceschini parla di ritorno alle leggi razziali? «La risposta l'hanno già data i cittadini alle elezioni, ma se al Pd va bene continuare a perdere consensi sulla sicurezza, sostenendo che noi cavalchiamo questo tema, contenti loro, contenti noi...». Gli Stati Uniti di Obama abbandonano la politica della tolleranza zero, costruiscono meno carceri e puntano sulle misure alternative? «Noi interpretiamo il nostro tempo nel nostro Paese, e i segni dei tempi ci chiedono una politica della sicurezza di straordinaria durezza, come per la mafia, che non può trovare un argine nella mancanza di posti letto nelle carceri». Angelino Alfano, 38 anni, è appena rientrato al ministero della Giustizia dopo l'ultimo vertice di maggioranza sulla sicurezza. Ad aspettarlo ci sono alcuni imprenditori siciliani, tra cui Ivan Lo Bello e Antonello Montante (rispettivamente presidente e responsabile sicurezza di Confindustria Sicilia) con cui "festeggia" l'epilogo sulla norma antiracket, e poi il Procuratore nazionale antimafia Piero Grasso, felice che il Governo gli abbia restituito i poteri che la versione originaria del Ddl gli aveva sottratto. Due delle poche norme non contestate del contestatissimo provvedimento su cui il Governo, ieri mattina, ha deciso di porre la fiducia.

Signor ministro, l'opposizione considera la fiducia un colpo di mano per superare divisioni e malumori interni alla maggioranza, una forzatura istituzionale. Nessuna forzatura. I Ddl sicurezza e intercettazioni vanno approvati rapidamente, prima della pausa elettorale, visto che hanno avuto un lungo e approfondito iter parlamentare. E poi, con la fiducia il Governo mette in gioco se stesso. Il nostro è un richiamo a scelte che risalgono all'inizio della legislatura per dimostrare di aver onorato gli impegni con gli elettori sul fronte della sicurezza, del contrasto alla mafia e ai clandestini. La sinistra non ha fondate ragioni per recriminare.

Il ministro Maroni non ha fatto che ripetere che la fiducia doveva essere la garanzia contro "mal di pancia" e "imboscate" della maggioranza. Insomma, lo dice lui che non c'è compattezza. Ribadisco che la scelta della fiducia, in tutti e due i casi, nasce solo dall'esigenza di chiudere rapidamente. Sulla sicurezza, la maggioranza è compatta. Che su singoli aspetti ci sia stato qualche distinguo è fisiologico.

La fiducia deliberata fin d'ora sulle intercettazioni sa di contropartita alla Lega per la fiducia sulla sicurezza. Nessuna contropartita. Il testo sulle intercettazioni nasce da un accordo definito mesi fa, su cui c'è stato un lavoro lungo e approfondito.

Su quel Ddl, però, vi sono piovute addosso critiche da ogni parte: costituzionalisti, Csm, Anm. Nato per tutelare la privacy di terzi estranei alle indagini, è diventato una mannaia sulle indagini e sul diritto di cronaca. Tant'è che An e Lega in più di un'occasione hanno storto il naso. Ci sono stati fior di costituzionalisti e pronunciamenti dell'Authority della privacy che testimoniano quanto sia stata invasa la privacy e quanto sia indispensabile chiarire che le intercettazioni devono essere "assolutamente indispensabili", come recita il nostro traditissimo Codice. Chi critica il Ddl non dice che è scandaloso che le intercettazioni costino meno di 4 euro in

una Procura e il quintuplo in un'altra e che nessuno è mai stato condannato per una fuga di notizie. La verità è che la legge è sistematicamente violata e solo il Parlamento può dire come va applicata, senza più alibi.

Per farlo, è necessario dare una spallata a due pilastri della democrazia, come il controllo della magistratura e quello dell'informazione? Abbiamo trovato un punto di equilibrio assolutamente accettabile sia sulle intercettazioni (che scatteranno in presenza di "evidenti" e non di "gravi" indizi di colpevolezza) sia sulla libertà di cronaca (non più oscurata fino alla fine delle indagini). Ovviamente, non contempliamo la libertà di pubblicare atti irrilevanti e di dileggiare terzi del tutto estranei alle indagini.

Torniamo al Ddl sicurezza. E nato di 20 articoli ed ora ne conta 66, molli dei quali, secondo l'opposizione, sono incostituzionali. Anche Fini vi ha dovuto richiamare al rispetto della Costituzione sui presidi-spie. Infatti siamo prontamente intervenuti con un emendamento, perché abbiamo riconosciuto, Maroni per primo, che le osservazioni del presidente della Camera erano pertinenti.

Sì, ma nel complesso, la parte sui clandestini è di una durezza che fa impallidire la Bossi-Fini. Gli immigrati sono trattati alla stregua di criminali, di non-persone. L'Italia è uno Stato sovrano e appartiene a una libera Europa che ha regole precise per l'accesso nel territorio dei paesi membri. Chi viola queste regole come si chiama?

Clandestino... Chiamiamolo come si vuole, ma arrivare violando le regole è una prima offesa al paese in cui si entra.

Le ricadute del reato di clandestinità sulla salute, la famiglia, la casa, l'istruzione fanno dire a Franceschini che c'è un ritorno alle leggi razziali. La migliore risposta l'hanno data gli italiani alle elezioni e poi i romani quando hanno bocciato la politica della sinistra proprio sulla sicurezza. Se al Pd va bene perdere su questo tema continuando a dire che noi Io cavalchiamo, contenti loro, contenti noi... Il Pdl è un partito garantista, ma ha messo in testa il tema della sicurezza, declinandolo come contrasto sia ai clandestini che alla mafia. La norma antiracket, l'inasprimento del ji bis e delle misure patrimoniali di prevenzione contro i mafiosi non sono garantiste, ma il frutto di una scelta precisa sulla sicurezza abbiamo deciso di imboccare una via di straordinaria durezza. Lo stesso con gli immigrati: pretendiamo il rispetto, da parte di tutti, delle leggi sull'ingresso nel nostro paese e possiamo accogliere chi viene da paesi extracomunitari se vuole lavorare ed è fornito di permesso.

La tolleranza zero porta al cronico sovraffollamento delle nostre prigioni. Il piano carceri prevede, al costo di 1,5 miliardi di euro, che di qui a qualche anno ci saranno 17.129 posti in più, tanti quanti sono, già oggi, i detenuti in esubero rispetto ai posti regolamentari. Meglio nuove carceri o una nuova legislazione penale, più aperta a misure alternative? Non è la nostra linea. Siamo contrari a indulti e amnistie e le nostre politiche su sicurezza e criminalità non possono trovare un argine nella carenza di posti nelle carceri. Perciò costruiremo nuove strutture. Puntiamo a creare dei circuiti differenziati, in base alla pericolosità dei detenuti, per farli vivere in condizioni migliori. E se funzionerà la collaborazione pubblico-privato, metteremo a regime un sistema brillante e funzionante. Nessuno può dire se il trend di crescita avrà una stabilizzazione o no. Quanto alle misure alternative, la sinistra mi ha più volte proposto la depenalizzazione di una serie di reati minori e io ho detto di no, perché il bisogno di sicurezza del paese merita risposte opposte:

una politica criminale severa e rigida, che tuteli le vittime e che infligga una pena ai colpevoli mettendoli in condizione di lavorare per rifarsi una vita onesta dopo il carcere.

Le statistiche, però, dicono che il carcere produce una recidiva del 70%: il triplo di quella registrata tra chi sconta la pena in misura alternativa. Le statistiche dicono anche che la recidiva è più alta tra chi non svolge attività rieducativa in carcere e più bassa per chi si costruisce un'altra vita, lavorando in carcere.

Persino negli Usa stanno abbandonando la politica della tolleranza zero e della costruzione di nuove carceri: le misure alternative costano meno e producono più sicurezza. Oggi gli Usa non sono più il nostro modello? Noi interpretiamo il nostro tempo nel nostro paese e i segnali che abbiamo ci impongono una determinata politica.

Perché il Governo non prevede un impegno finanziario altrettanto straordinario per l'efficienza della giustizia? Sulle carceri contiamo molto sull'intervento dei privati. Quanto alla giustizia, dopo questo primo annodi riforme legislative, ci sarà un forte impegno sull'organizzazione e sull'efficienza.

Martedì, a Roma, si è svolta la Giornata nazionale della giustizia. Anm, Cgil, Confindustria, avvocati hanno denunciato la grave crisi di funzionalità della giustizia e propongono un confronto con il Governo. Accetterà? Sì, ma se il confronto avrà ad oggetto: "dateci più soldi", ci facciano sapere prima dove li prendiamo; e se avrà ad oggetto i presunti tagli, ci raccontino le magnifiche sorti della giustizia italiana prima dei tagli. Spero in proposte più originali. Giorni fa, a chi gli chiedeva di che cosa avesse assolutamente bisogno, il Procuratore Grasso ha risposto: della benzina per le auto dell'ufficio. Lo rassicuro. Le auto non resteranno ferme.
Donatella Stasio

ITALIA OGGI

Il ministro dell'interno teme imboscate. Franceschini attacca: si rischiano nuove leggi razziali

Sicurezza, Maroni si fida a metà

Il governo blindo il ddl. La Lega, voto subito. No, martedì

Alla fine il consiglio dei ministri sul disegno di legge sicurezza, all'esame della Camera, ha deciso di procedere con il voto di fiducia. Una decisione che solo in parte è riuscita a sfuggire alla morsa della Lega che imponeva un timing stretto: tutto nelle 24 ore per andare oggi al voto. A fare pressione era stato il ministro dell'Interno, Roberto Maroni: «Se non si comincia con il primo voto di fiducia» le norme slitteranno di una settimana e «saremo costretti a rilasciare altri 250 clandestini». La fiducia imporrà sì un iter spedito, ma che non comincerà prima di martedì quando verrà chiesta la fiducia, mercoledì la questione di fiducia e giovedì il voto sul ddl. Maroni il giorno prima aveva anche dovuto accettare di abolire la norma che obbligava i presidi delle scuole superiori a iscrivere i figli degli immigrati solo dopo la presentazione del permesso di soggiorno. Una norma che aveva mandato su tutte le furie il presidente della Camera, Gianfranco Fini.

Maroni ieri ha trovato un di entusiasmo di facciata annunciando che «i tre emendamenti sono pronti e sono già al vaglio degli uffici della Camera e del Presidente per l'ammissibilità», entusiasmo che lo ha spinto a chiedere subito la fiducia per sbrigarsi col voto. Richiesta esaurita a metà.

La decisione del governo di porre la fiducia sul ddl sicurezza ha scatenato l'opposizione. Il leader del Partito democratico, Dario Franceschini, è salito sulle barricate ed è andato giù duro con i toni. Dapprima ha bocciato il ricorso al voto di fiducia: «Devono tenere la maggioranza con la forza. Se non c'è la fiducia, la maggioranza va immediatamente sotto». Poi ha tuonato: «È immorale usare la domanda legittima di sicurezza per tornare 70 anni dopo alle leggi razziali nel nostro Paese. Abbiamo già vissuto un momento in questo Paese in cui i bambini venivano cacciati dalla scuola per la loro religione». Un paragone che la maggioranza ha respinto con fermezza. Per Andrea Ronchi, ex di An e ministro per le Politiche comunitarie Franceschini «si deve vergognare, un conto è non avere una linea politica, altra cosa è offendere la coscienza degli italiani». A dargli man forte il leghista Roberto Cota per il quale «il segretario Pd è completamente fuori dalla realtà e questa è una brutta cosa per chi vuole essere un leader politico». Comunque alla fine Maroni ha potuto sorridere anche se a metà. «Si pone fine a una vicenda contorta. C'è una ritrovata compattezza di governo e maggioranza. La fiducia è lo strumento migliore per evitare rischi e possibilità di modifiche attraverso imboscate».

Già imboscate. In mattinata a maggioranza, votando a Montecitorio un emendamento del decreto sicurezza per la ratifica del trattato di Prum, che istituisce la banca dati del Dna, è andata sotto: 229 no, contro 224 sì. Dall'opposizione hanno fatto notare che la maggioranza contava su 222 deputati, quindi avrebbe avuto 7 franchi tiratori. Scivolata dalla quale la maggioranza si è alzata quando dopo una votazione al cardiopalma, la camera ha approvato il provvedimento che prevede di prelevare in modo forzoso campioni di Dna non solo agli indagati ma anche a persone non iscritte nel registro degli indagati. *Emilio Gioventù*

IL SOLE 24 ORE

Ddl sviluppo. L'inizio della votazione degli emendamenti da parte dell'Aula è stato ritardato dalla discussione sulla copertura economica

Class action senza effetti retroattivi

Class action senza retroattività. Neppure quella limitatissima, un anno, inizialmente voluta dal Governo. E questo lo scenario che si profila dopo la presentazione di un emendamento di maggioranza al collegato sviluppo in discussione al Senato che sposta al momento di entrata in vigore del disegno legge l'operatività dell'azione collettiva. La modifica è stata accolta dalle polemiche sia delle associazioni dei consumatori (per Elio Lannutti, presidente Adusbef e senatore Idv, «ogni rinvio significa continuare ad andare a braccetto con bancarottieri e truffatori») sia delle opposizioni (per Anna Finocchiaro, capogruppo Pd, è una «scelta inaccettabile»). Già il Governo, a dire la verità, nell'emendamento presentato a Natale e votato solo la scorsa settimana, aveva stabilito che l'azione collettiva poteva essere applicata solo agli illeciti successivi al 30 giugno 2008, ma ora anche questa finestra viene chiusa. Perché? I più maliziosi sostengono che così si tiene fuori qualsiasi ipotesi di class action degli obbligazionisti Alitalia oppure da parte di chi è rimasto coinvolto nel fallimento di Lehman Brothers. Replica Antonio Paravia (Pdl) relatore al provvedimento: «La retroattività di una norma è sempre molto difficile da accettare. Ci sembra una soluzione equa». Di fatto, però, da valutare con attenzione c'è l'applicabilità dell'azione collettiva all'intera materia finanziaria perché la norma, che verrà collocata nel Codice del consumo, dispone sempre di consumatori e utenti e mai di risparmiatori o investitori, e, inoltre, nel Tuf sono individuabili regole alternative di tutela. Il quadro si chiarirà comunque nei prossimi giorni. L'esame degli emendamenti al Ddl (iniziato solo ieri pomeriggio, dopo la discussione sui problemi di copertura di alcune norme, sollevati dalla commissione Bilancio) proseguirà stamattina e riprenderà la prossima settimana. «L'obiettivo—ha detto il relatore —è chiudere entro giovedì prossimo». E le prime correzioni in Aula sono state decise proprio accogliendo le osservazioni della commissione Bilancio. Così, il testo ha perso due articoli e otto commi, dichiarati inammissibili dalla presidente di turno Emma Bonino. Tra l'altro, è stata cancellata la possibilità, per le imprese che non adottano i principi contabili internazionali, di rivalutare volontariamente i titoli destinati al trading senza il riferimento alla relazione sulla gestione. E sono state sfilate alcune tra le disposizioni che rendono più stringenti i controlli sulle coop a mutualità prevalente. Il Ddl vincola infatti la qualifica di coop a mutualità prevalente all'iscrizione nell'Albo delle coop: che avverrà in modo automatico per le nuove coop. Ma è stato dichiarato inammissibile l'obbligo per le società già iscritte nel Registro imprese di chiedere l'inserimento nell'Albo delle coop entro il prossimo 30 giugno. Ieri l'Assemblea ha esaminato il testo fino all'articolo, ma sono stati accantonati gli articoli 1 (reti di imprese), 2 (reindustrializzazione) e 6 (incentivi all'internazionalizzazione delle imprese). Palazzo Madama ha così dato il via libera alle norme taglia-oneri amministrativi e sulle coop. Accantonate, invece, le disposizioni a tutela della proprietà industriale e che, tra l'altro, fanno salire le sanzioni per chi contraffà o altera marchi o segni distintivi: «le correzioni proposte — ha spiegato il relatore —, su cui si cerca la convergenza di maggioranza e opposizione, saranno esaminate martedì prossimo». *Valentina Maglione Giovanni Negri*

Le novità. Le cancellazioni. Accogliendo i rilievi della commissione Bilancio, che ha segnalato problemi di copertura, alcune disposizioni del testo approvato in Aula a Palazzo Madama sono state dichiarate inammissibili tra queste, la norma che introduceva la «rivalutazione» volontaria dei titoli per le imprese non Ias **Il via libera.** L'Aula ha approvato le disposizioni taglia-oneri per le imprese, l'aumento dei controlli sulle cooperative a mutualità prevalente e le norme sull'internazionalizzazione delle imprese. Accantonate le regole a tutela della proprietà industriale, che saranno discusse la prossima settimana

IL SOLE 24 ORE

Giustizia. Rinnovato l'accordo

Uffici giudiziari, sulle trascrizioni emergenza chiusa

Da un certo punto di vista peccato che sia finita in così breve tempo e che l'accordo con gli stenotipisti sia stato raggiunto. Perché l'emergenza sulla trascrizione delle udienze aveva stimolato la fantasia dei magistrati. Ecco, a Brescia, per esempio, nel processo sulla strage di piazza della Loggia, Enrico Fischetti, presidente della Corte d'assise, aveva rimediato dapprima con una semplice registrazione, garantendo che in seguito sarebbe stata eseguita la verbalizzazione; ma poi aveva anche fatto capire che, se l'impasse fosse proseguita, avrebbe potuto chiedere una mano a Radio radicale. L'emittente registra tutte le udienze di processo ancora lontano dalla conclusione. Insomma, una radio come sostituto del servizio pubblico. Il blocco però riguardava tutti i tribunali. Dai più piccoli, ai più grandi. A Roma, per esempio, il tribunale più grande d'Europa, le circa 700 udienze che si celebrano ogni giorno erano dal 4 maggio verbalizzate solo con carta e penna. Con la necessità in molti casi di fare una sintesi che, nella materia giudiziaria, è sempre cosa pericolosa. E questo malgrado la fonoregistrazione, come ricordava il presidente dell'Anm romana Paolo Auriemma, sia prevista sin dal 1989. Una situazione paradossale provocata dal mancato rinnovo del contratto con il consorzio degli stenotipisti che gestisce il servizio di registrazione e trascrizione su tutto il territorio nazionale. Difficoltà che si trascinarono da tempo e che già l'anno scorso avevano condotto i lavoratori del consorzio a incrociare le braccia per reclamare un nutrito pacchetto di pagamenti arretrati. Poi le risorse erano state trovate e la protesta rientrata. Ora il ministero della Giustizia è corso ai ripari e ha reso noto che il servizio per la trascrizione è stato aggiudicato integralmente, sull'intero territorio nazionale. I tre contratti, per il Nord, il Centro e il Sud, sono stati, infatti, sottoscritti a mezzogiorno di martedì 5 maggio, formalmente approvati e resi immediatamente esecutivi a partire dalle 17. Per via Arenula «è stata pertanto risolta ogni questione con la garanzia della continuità delle prestazioni». Sempre il ministero poi minimizza i disservizi di questi giorni, parlando di «isolati e modesti disagi». Situazioni meno gravi di quelle verificatisi in passato, che avevano condotto a problemi di entità certo superiore. E per il ministero della Giustizia sul fronte della caccia ai fondi sono certo giorni «caldi». La scorsa settimana il ministro titolare del dicastero aveva dovuto convincere l'Economia a stanziare ulteriori 80 milioni alla voce «spese di giustizia» per coprire i crediti pregressi vantati dalle società che svolgono le operazioni di intercettazione. *Giovanni Negri*

ITALIA OGGI

L'annuncio in un convegno Abi. Dalle banche 3,4 milioni per lo scambio on-line di documenti

Processo civile telematico, si parte

Comincia Verona. Entro giugno il via in altri sette tribunali

Processo civile telematico: dopo un po' di stop and go dovuto all'avvicendamento tra una legislatura e l'altra, finita la fase di stop sembra arrivata quella del go. Basta con le sperimentazioni e largo all'operatività. L'annuncio è dell'Abi che la scorsa settimana nel corso di un convegno dedicato alla giustizia elettronica ha voluto riannodare gli esiti di un protocollo ambizioso per l'applicazione del pct alle esecuzioni individuali e concorsuali firmato nel 2006 con il ministero della giustizia. Tre milioni e 400 mila euro messi sul piatto dalle banche italiane: si comincia da Verona, dove dal 16 marzo scorso è possibile lo scambio telematico dei vari atti giudiziari; entro giugno saranno operativi anche Genova, Padova, Catania, Brescia, Milano, Bologna e Torino e via via fino ad arrivare a tutti e 14 i tribunali previsti dal progetto iniziale del 2006. Dentro, anche Roma e c'è da scommettere che sarà la sfida più dura. In nove di queste sedi stanno partendo i cantieri di lavoro con relativi gruppi guida a composizione mista tra magistrati, cancellieri, avvocati e rappresentanti Abi. Ora, con il Sicic, il sistema di gestione dei registri di cancelleria delle esecuzioni individuali e concorsuali, operativo in dieci sedi, si stanno caricando i dati dei fascicoli giudiziari a cominciare dalle sedi di Genova e Roma.

Novità anche per i punti di accesso, vero banco di prova del processo civile telematico; al momento quelli autorizzati al deposito di atti e ricezione di notifiche, sono i nove ordini degli avvocati di Milano, Catania, Vigevano, Lodi, Lecco, Pavia, Voghera, Varese e Verona più il Consiglio nazionale del notariato e i privati Lextel e Datamat.

«Ci abbiamo investito perché ci crediamo», conferma Luigi Capaldo, responsabile giustizia dell'Abi, intervenuto a illustrare gli strumenti informatici attualmente in aiuto delle indagini negli accertamenti penali. Ad aprire i lavori del convegno, il presidente Abi Corrado Faissola: «Le nuove tecnologie applicate alla giustizia costituiscono un fondamentale vettore di cambiamento non solo organizzativo ma soprattutto culturale». Con lui, al tavolo di palazzo Altieri presenze significative per la giustizia italiana come quella del procuratore nazionale antimafia Pietro Grasso, di magistrati addetti ai lavori come Paolo Biritteri a capo del Dog con Stefano Aprile e Augusta Iannini a capo dell'Ufficio legislativo del ministero e del primo presidente della Corte di cassazione Vincenzo Carbone. «A Verona troviamo ora la consolle del magistrato e la consolle dell'avvocato, tutti gli atti dal decreto ingiuntivo a quelli delle procedure di esecuzione sono trasmessi telematicamente», conferma Capaldo. Alla base c'è proprio il concetto di «autoalimentazione informatica del fascicolo» in un mondo dove le cancellerie potrebbero vedere sgravato il carico di lavoro e gli utenti avvocati azzerate le gravose attese in coda grazie alla smaterializzazione delle carte processuali.

ITALIA OGGI

Granata: inizia la fase operativa

Enrico Granata, direttore centrale Abi, ci tiene a dire che non si tratta di una sperimentazione del processo civile telematico ma dell'inizio della fase operativa che entro l'anno prenderà piede gradualmente in tutti e 14 i tribunali pilota del progetto firmato tre anni fa.

Domanda. Dopo lo stop che c'è stato al valico tra una legislatura e l'altra, a che punto siamo con il pct?

Risposta. Ora siamo entrati in una fase operativa nel senso che abbiamo un primo tribunale che è quello di Verona in cui è stata data concretezza al progetto e dove è possibile eseguire le procedure esecutive per via telematica in termini di avvio e gestione. Si tratta di uno dei quattordici tribunali scelti dal ministero per la fase pilota del progetto e adesso passeremo anche agli altri. All'Abi va una parte di sostegno finanziario e di coordinamento nel progetto in quanto coinvolta sia nella definizione della strategia che nell'operatività del progetto stesso. Tanto per fare un esempio, siamo andati a Verona e ci siamo interessati fin dall'inizio del modo e della tempistica con cui il progetto verrà attuato.

D. Perché tanta attenzione da parte delle banche alla giustizia?

R. Perché una giustizia efficiente fa la ricchezza di un paese mentre una giustizia inefficiente significa la compressione del nostro pil e poi perché la funzionalità della giustizia è uno degli elementi che può motivare le imprese a venire nel nostro paese e quindi a sceglierlo come a non sceglierlo proprio in ragione di una giustizia inefficiente. E in ultimo perché siamo anche noi degli utenti della giustizia e come tali interessati alla sua rapidità ed efficienza.

D. Quali sono i rischi di un'organizzazione che a sensazione può sembrare a macchia di leopardo?

R. Non la chiamerei così. Il termine «a macchia di leopardo» indica un'organizzazione un po' estemporanea che si produce in diversi punti del paese. Viceversa qui si è trattato di attuarlo prima in alcune sedi giudiziarie non essendo possibile attuarlo contemporaneamente in tutte le sedi giudiziarie. Il progetto sta procedendo in modo progressivo tribunale per tribunale e quello di Verona è un primo risultato di questo modo di procedere.

IL SOLE 24 ORE

Professionisti. La speculazione sui micro-studi in affitto nei capannoni

Box in nero per avvocati

Chi le ha viste non le chiama stanze ma box. Sono i locali ricavati — senza alcuna autorizzazione — da alcuni proprietari di capannoni nell'area di Bazzano, alle porte dell'Aquila. Spazi pagati a caro prezzo dai professionisti ai quali sono destinati: tra i 300 e i 600 euro al mese. E in uno stesso capannone il proprietario, che riscuote in nero, ne ricava quanti più ne può e poi li mette sul mercato con l'aiuto di agenzie immobiliari senza scrupoli. La denuncia è del presidente dell'Ordine degli avvocati dell'Aquila, Antonello Carbonara, il cui studio nel centro storico è stato lesionato e che ora dedica tempo ed energie a far ripartire il lavoro dei circa 600 colleghi della provincia. Carbonara denuncia senza mezze misure questa forma di sciacallaggio anche se ammette che non se la sente di criticare, in questa fase di bisogno, i colleghi che accettano o hanno accettato le condizioni. «Sia ben chiaro — dichiara al Sole 24 Ore - che a quanto mi risulta quei capannoni non hanno quella destinazione d'uso e non l'hanno neppure eccezionalmente ottenuta dal 1 Protezione civile o dalla Regione. Inoltre ricordo che lo sciame sismico potrebbe riservare pessime sorprese, come accadde in Friuli quando a tre mesi dalla prima scossa ne venne registrata una di eguale intensità. In questo momento solo Dio sa se quei capannoni sono strutturalmente stabili». Il presidente dell'Ordine degli avvocati dell'Aquila non cede neppure quando si fa presente che i suoi colleghi debbono pur lavorare e dunque l'arte di arrangiarsi non può essere considerato un peccato. «Oltre al fatto che si infrangono le leggi — spiega — vorrei ricordare che anche io vorrei tanto entrare in possesso di un ufficio nel quale lavorare ma non per questo mi rivolgo a chi specula sul bisogno Vorrei infine far presente che i prezzi proposti non corrispondono certo a quotazioni di mercato. Sono affitti drogati dalla necessità». Carbonara racconta anche che i primi sms ai professionisti (non solo avvocati) con l'invito a rivolgersi ad alcune agenzie immobiliari, sono partiti a poche ore dalle prime scosse. Sergio Adriani, presidente della Fiaip dell'Aquila (la Federazione degli agenti immobiliari professionisti) riconosce che c'è chi tenta di approfittare della situazione. «Abbiamo notizia di un'immobiliare del centro — dice al Sole 24 Ore - che ha avuto atteggiamenti vessatori e sospetti. Forse l'intento era quello di creare un'anagrafe della clientela. Qualche mela marcia non può infangare la professionalità e la qualità del nostro lavoro».

GUIDA AL DIRITTO – IL SOLE 24 ORE

Un confronto aperto sulla legge professionale per non perdere un'occasione favorevole

di Ester Perifano - Membro del Direttivo nazionale dell'Anf e responsabile per l'Ordinamento professionale

Il giorno dopo il raggiungimento di quello che il Presidente del Consiglio nazionale forense Guido Alpa, con inusuale enfasi, ha definito «risultato epocale», qualche riflessione ulteriore si impone per chi, come Associazione nazionale forense, ha sin dall'inizio partecipato, con spirito lealmente collaborativo ma fermamente critico, ai lavori della Commissione consultiva costituita presso il Cnf. Prima di tutto, però, va dato atto al Consiglio nazionale di avere inaugurato, anche se per il momento solo formalmente, un metodo di lavoro nuovo, riuscendo a tenere intorno a un unico tavolo le varie componenti, istituzionali, politiche e associative dell'Avvocatura. Tolto questo pur pregevole risultato, tuttavia, di epocale rimane ben poco! Dovrebbe, questa, essere la legge che, a 75 anni dalla precedente, modernizza la professione, consentendo agli avvocati italiani di competere con i loro colleghi europei in un mercato delle professioni ormai sovranazionale; dovrebbe, questa legge, finalmente, sciogliere nodi mai risolti, favorire un accesso che premi la qualità e la preparazione, un procedimento disciplinare sufficientemente terzo che giustifichi il mantenimento della giurisdizione domestica, un'organizzazione delle istituzioni rispettosa delle esigenze di chiarezza e trasparenza. La sensazione, netta, è invece quella di trovarsi di fronte alla più gattopardesca delle operazioni: cambiare tutto per non cambiare nulla. L'impianto della proposta non si discosta affatto da quello della legge del '33, anzi - semmai - lo peggiora, finendo per ingabbiare gli ordini circoscrizionali in un meccanismo di minuziosi regolamenti, affidati al Consiglio nazionale, che ne dovrebbero scandire la vita e le funzioni in ogni particolare. Assai poche le concessioni di modernità: per gli ordini, il punto di maggior impatto è il voto per l'elezione dei consiglieri limitato a due terzi degli eligendi, mentre il Cnf viene mantenuto esattamente a quello che è oggi (e che era nel '33): un organo di secondo grado, composto da 26 consiglieri eletti con modalità del tutto singolari dai Consigli degli ordini circondariali, la cui rappresentatività effettiva rispetto al corpo professionale di provenienza è praticamente nulla, ma che vede però aumentare, qualitativamente e quantitativamente, le proprie competenze, con più di un problema per la futura compatibilità costituzionale. Il vero e proprio percorso a ostacoli (test d'ingresso, scuole forensi obbligatorie e a pagamento, esami e preselezione) che dovrebbe garantire la preparazione degli aspiranti avvocati già provoca le prime proteste: nelle università i nostri giovani sono in agitazione, si mobilitano contro, raccolgono firme. Intravedono, forse non a torto, un disegno tendente a ridurre i numeri, piuttosto che ad aumentare la qualità. Infine un procedimento disciplinare che, dopo un lungo giro, ritorna al punto di partenza, con consiglieri dell'ordine dell'incolpato chiamati, come 75 anni fa, a giudicare il collega che li elegge, senza alcuna incrinatura del rapporto controllore-controllato. Previsione che, senza dubbio, rende la nostra categoria poco credibile quando chiede severità nei confronti dei co-protagonisti della giurisdizione, i magistrati. Il confronto e il dibattito sono stati, nella Commissione, in parte strozzati dalla fretta e dall'esigenza, vera o presunta, di non essere superati dalla politica (ma il senatore Franco Mugnai, incredibilmente preveggente, ha già dal novembre scorso depositato un Ddl che coincide quasi integralmente con le scelte di oggi dell'avvocatura). Ora c'è un testo, pronto per il ministro Angelino Alfano, per consentirgli di mantenere la promessa fatta a tutti gli avvocati al Congresso di Bologna: la riforma - buona o cattiva che sia - è a portata di mano. Perché se le promesse fatte non dovessero essere mantenute, allora sarà il caso di iniziare a parlare di riforma davvero.

MONDO PROFESSIONISTI

Giustizia civile, tra riforme parziali e recuperi d'efficienza

di Fabio Sportelli - Segretario Camera Civile Veneziana

La crisi economica impone la revisione critica di ogni strategia. Non fa eccezione il piano di azione con il quale, ancora una volta, ci si propone di intervenire sulla disastrosa condizione della giustizia civile. Lo stato semicomatoso in cui ci troviamo verso uno degli indicatori più sensibili ed efficaci della vita, non solo economica, di un paese (e che impietosamente ne misura l'affidabilità, anche sul piano internazionale) è da tempo noto anche ai non addetti ai lavori. È dunque fuori discussione la necessità di un'integrale riforma dell'intero settore. È però altrettanto evidente che l'attuale contingenza economica riduce le già limitate risorse ordinarie; ciò mentre occorrerebbe provvedere, accanto agli stanziamenti correnti, ad ingenti finanziamenti straordinari. Ad esempio, per dotare gli uffici di più moderni mezzi materiali e strumenti tecnici e di più avanzate tecnologie. Tutte trasformazioni alle quali, per di più, occorrerà specificamente addestrare il personale. Senza dimenticare le ulteriori e progressive risorse che occorrerà destinare a singoli progetti, basterà ricordare quello della consolle del giudice oppure del fascicolo telematico e, più in generale, dello stesso processo civile telematico. Innovazioni certamente preziose e oggi probabilmente indispensabili, ma correlativamente onerose e delle quali, soprattutto, è pressoché impossibile prevedere il costo finale. Tanto più che la necessaria implementazione dell'architettura di sistema e la sua razionale gestione presuppongono lo sviluppo e la messa in rete, non solo dell'intera struttura informatica, ma la sua interconnessione con altre reti, le quali, a loro volta, dovranno essere compiutamente sviluppate e realizzate. Anche sul piano dell'architettura normativa, si è da tempo evidenziata la necessità di una radicale revisione dell'impianto del processo civile. L'inveterato vizio italico delle riforme parziali, all'ultimo istante, sull'onda della contingenza o dell'emergenza del momento, in assenza di un disegno organico e senza essersi posti il problema dell'armonizzazione del singolo intervento nel sistema complessivo, ha contribuito non poco a provocare l'attuale sconquasso. Solo nel settore del civile, pur dopo i più recenti interventi correttivi, continuiamo a dibatterci in oltre venticinque riti diversi. Permangono una congerie di procedure speciali, disposizioni ad hoc, previsioni specifiche che danno luogo ad eccezioni, sovrapposizioni, incertezze e dubbi interpretativi i quali, a loro volta, sono fonte di diverse e spesso contrastanti soluzioni giurisprudenziali. In tale quadro complessivo, anche il recentissimo provvedimento sulla semplificazione, competitività e in materia di processo civile approvato dalla Camera (Atto Camera 1441-bis-C), non sembra destinato a risultati decisivi. Un ulteriore aumento della competenza del giudice di pace, l'introduzione di un filtro in Cassazione, l'adozione di un processo sommario di cognizione, la possibilità della testimonianza scritta, sono fra gli accorgimenti escogitati per cercare di ridurre i tempi dei giudizi. Tuttavia, a fronte di tali interventi, il presente continua ad essere formato da un arretrato di quasi cinque milioni e mezzo di processi civili pendenti, con una prospettiva di incremento annuale di circa 130.000 nuove cause. Non sembra dunque che le misure indicate – e, tanto meno, la poco più che velleitaria introduzione del “calendario” del processo – possano rivelarsi riforme decisive. Tanto più che intervenire sui tempi del processo è una priorità, ma non è l'unica se l'intenzione è davvero quella di una riformare integralmente una Giustizia che non funziona. Altrettanto importanti appaiono, assieme alla ricerca di mezzi idonei a prevenire il contenzioso, lo sforzo per porre rimedio alle disfunzioni e ai

malfunzionamenti che l'apparato giudiziario denuncia da anni, così come la valorizzazione e l'effettivo recupero di efficienza delle strutture e delle professionalità esistenti. Al riguardo, il miglioramento delle metodologie e dei modelli organizzativi, così come la stessa introduzione di forme sintetiche di motivazione potrebbero rivelarsi un importante fattore di razionalizzazione e di recupero di produttività. Sempre che ciò non vada a discapito dell'obbligo, sancito anche costituzionalmente, di esporre le ragioni dei provvedimenti giurisdizionali e non si finisca per confondere l'efficacia della concisione con la sciatta fretolosità. Anche una più compiuta attivazione dell'istituto della mediazione obbligatoria quale forma di risoluzione delle controversie potrebbe costituire una forma di contenimento dell'aumento del contenzioso. Purchè il tempo guadagnato consenta di dedicare maggiori risorse allo smaltimento dell'arretrato. Resta tuttavia sullo sfondo, inattuata, la vera riforma: la fondamentale ed indispensabile opera di unificazione e semplificazione dei riti che l'Avvocatura civilista va inutilmente invocando da anni. Di questo e di molto altro si parlerà a Venezia, i prossimi 8 e 9 maggio, al Congresso Straordinario dell'Unione nazionale delle Camere civili. La due giorni di lavori, dedicata a "L'Avvocato Civilista: evoluzione del ruolo e delle professionalità", si aprirà con una tavola rotonda destinata a mettere a fuoco lo scenario sul quale la classe forense si trova ad operare quotidianamente. "La Giustizia civile: le riforme possibili" è il tema sul quale l'Unione ha chiamato a confrontarsi esponenti politici e rappresentanti istituzionali ed associativi dell'Avvocatura. L'invito è alla concretezza, l'impegno è ad una responsabile assunzione di responsabilità nei confronti di un Paese che non può più attendere oltre.

IL SOLE 24 ORE

Magistrati. L'annuncio del Guardasigilli per coprire i posti vacanti in 54 uffici

Sedi disagiate? Subito il concorso

Il ministero della Giustizia stringe i tempi per la copertura delle sedi disagiate. Ma nello stesso tempo chiude la porta a qualsiasi ipotesi di modifica dell'ordinamento giudiziario. Rispondendo ieri pomeriggio in Aula alla Camera a un'interrogazione del Pd, il ministro della Giustizia Angelino Alfano ha fatto il punto sulla fuga dalle Procure (perché sono esclusivamente queste al momento a essersi svuotate). Il Csm ha comunicato da poche settimane al ministero l'elenco (si veda la tabella a fianco) che comprende 54 uffici per un totale di 174 posti da coprire per andare a pieno organico. E Alfano ha annunciato che, dopo una verifica dei carichi di lavoro delle sedi indicate, entro 48 ore metterà a concorso i posti. Naturalmente per arginare l'emergenza basterebbero nell'immediato almeno un centinaio di magistrati che trovassero appetibile il pacchetto di incentivi, un mix di vantaggi economici e di carriera, messo in campo dal ministero con un decreto legge dell'estate scorsa quando già la situazione era critica. Lo scetticismo è però diffuso. Anche al ministero. Tanto che nel disegno di legge sulla riforma del Codice di procedura penale (dopo il fallimento di due blitz per anticiparne l'entrata in vigore, l'ultimo nell'ambito del disegno di legge sicurezza) sono state inserite misure per rafforzare le opportunità dei trasferimenti d'ufficio che diventano possibili anche nei confronti dei magistrati che hanno superato la prima valutazione di professionalità e in trasgressione alle incompatibilità territoriali sui passaggi da giudice a Pm e viceversa. Ad avere provocato l'emergenza c'è, ormai è noto, la riforma dell'ordinamento giudiziario che ha vietato agli uditori di occupare i posti di giudice unico e di pubblico ministero. Ma mentre nel primo caso i disagi sono limitati, lo stop per i Pm ha di fatto condotto alla paralisi delle piccole e anche medie procure del Mezzogiorno. Ieri Alfano ha ribadito che non cambierà la norma: si tratta di una misura, ha detto ieri, che ha ricevuto un ampio e trasversale consenso, anche per impedire che giovani magistrati finiscano in uffici chiamati a fronteggiare una forte presenza della criminalità organizzata. Dal Csm intanto si fa professione di realismo. «Se non è possibile, anche se sarebbe la soluzione migliore, il cambiamento totale della norma — sottolinea il togato Bernardo Petralia — si potrebbe pensare almeno a una rimozione parziale. A forme di affiancamento o di vigilanza da parte del capo dell'ufficio rispetto all'operato del collega più giovane e inesperto». *Giovanni Negri*

ITALIA OGGI

Giustizia amministrativa bifronte

di Linda Sandulli - Presidente Anma

Sono trascorsi due giorni dalla giornata organizzata dal Comitato intermagistratura sulla giustizia che si è svolta a Roma presso il Centro dei congressi di via dei Frentani alla presenza di tutte le rappresentanze sindacali e della Confindustria ma, ahimè, con l'assenza del governo. Il taglio dato a quest'incontro è stato del tutto inconsueto: non più i valori costituzionali che devono connotare un ordine giurisdizionale, vale a dire la terzietà o l'indipendenza del giudice, temi che sono ritenuti, evidentemente, ormai certi, acquisiti, ma la giustizia, in tutte le sue articolazioni, intesa come servizio al cittadino e per il paese, con particolare riguardo ai profili dell'efficienza e soprattutto dell'efficacia da valutare con un occhio (meglio tutti e due) rivolto alla nostra economia considerata nel suo insieme. Un punto di vista poco esplorato e di notevole interesse soprattutto se si considera che la questione nella sua interezza è stata affrontata partendo (e concludendo) con dati concreti (direttamente stimati dalle parti e non riferiti ad orecchio) quali quello delle risorse messe a disposizione, delle quali è stata segnalata un'assegnazione in progressiva e forte diminuzione, l'alluvionale offerta legislativa ed infine, l'incremento di richiesta di tutela da parte di un numero sempre più consistente di cittadini. In aggiunta l'indicazione delle pendenze e la tendenza alla creazione di nuovo arretrato, al fine di stabilire l'andamento reale del contenzioso. Del resto, dal punto di vista strettamente economico, non è indifferente sapere se una causa in tema, ad esempio, di proprietà immobiliare potrà essere risolta in un tempo ragionevole e soprattutto se la stessa sarà definita in un tempo prevedibile. È un dato, questo, che può rivelarsi decisivo agli occhi di un investitore straniero il quale soltanto alla presenza di tempi prevedibili e di soluzioni rapide si sentirà invogliato ad intraprendere un'iniziativa nel nostro paese. Dare una risposta di giustizia in termini ragionevoli alle singole istanze significa, poi, non incorrere nei rigori della legge Pinto (che prevede una forma risarcitoria nel caso di durata eccessiva del processo) ed assicurare un risparmio alle casse dello stato. Nel corso dei lavori è stato evidenziato che la situazione della giustizia amministrativa, caratterizzata da un regime cosiddetto a doppio binario (cause disciplinate secondo tempi rapidissimi ed altre lasciate al tempo ordinario) non è quasi fallimentare come dichiarato, invece, per la giurisdizione ordinaria, anzi in alcuni ambiti è vero il contrario, anche se paradossalmente proprio rispetto a questi ambiti si rilevano le più profonde insofferenze. Per tutte le materie ritenute di rilievo istituzionale ed economico, individuate espressamente nella legge n. 205 del 2000 il tempo di risposta definitiva tra primo e secondo grado, nel caso di accoglimento dell'istanza cautelare, è stimato, infatti, in un periodo pari circa ad un anno. Risultato straordinario, questo, del quale dovrebbe farsi vanto per primo il legislatore del 2000 e poi lo stesso giudice amministrativo al quale invece, viene disconosciuto ogni merito. A proposito di questo contenzioso (e a sproposito se si a riguardo al merito delle lamentele), che si riferisce, in particolare, a tutta la materia degli appalti relativi alle opere pubbliche e alle pubbliche forniture, si registra una profonda insofferenza che sfocia in critiche del tutto superate dai fatti e cerca soluzioni (a inesistenti ritardi) attraverso norme tese più a scoraggiare qualunque iniziativa giurisdizionale (com'è nel caso della legge sulle grandi opere che si pone in evidente contrasto con le direttive comunitarie sul punto) che ad accelerare i tempi del giudizio. Accanto a questa parte del contenzioso rispetto al quale non esistono problemi di tempo e di celerità è stata segnalata, però, la situazione dell'altro contenzioso quello che rientra nel circuito cosiddetto ordinario o normale, che si presenta del tutto eterogeneo, che soffre di una giacenza di quasi tre anni per il I grado nei Tribunale di maggior carico e di grandi dimensioni. Questo surplus e l'arretrato, che pure segna una generale tendenza alla diminuzione presso i medesimi Tribunali amministrativi, richiederebbe pochi interventi da parte del legislatore che consentirebbero di pervenire ad un sistema realmente efficiente e quindi efficace. Un incremento, ragionevole, del personale di segreteria e un altro incremento altrettanto ragionevole del personale di magistratura laddove il termine ragionevole vale nel suo significato etimologico e senza trucchi e vuole essere un segno della massima disponibilità sul punto. Incremento che si presenta del tutto ragionevole anche in considerazione dei numeri che contraddistinguono la giurisdizione amministrativa, che sono sensibilmente al di sotto di quelli di tutte le altre giurisdizioni a causa di ritardi interni nella definizione delle sue piante organiche. Su questo dovrebbe intervenire il governo completando il processo riformatore avviato dalla legge n. 205, e in attesa della sua naturale conclusione ormai da nove anni pur in presenza di un impegno programmatico ad un ruolo unico della magistratura amministrativa. È, infatti, l'unica tra tutte le magistrature italiane a soffrire di divisioni interne ingiustificabili.